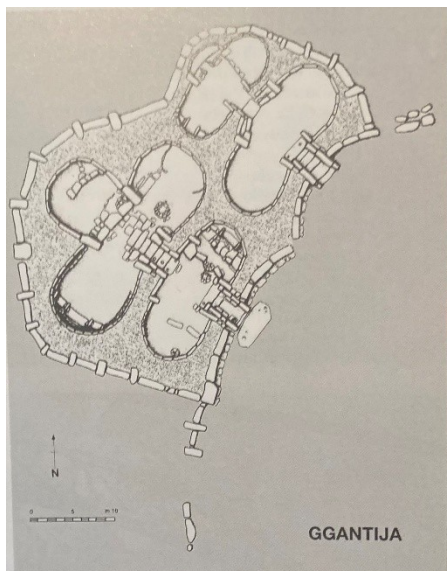


Ermanno De Paoli Vitali

Simbolismo costruttivo, al “femminile”, dei templi dell’arcipelago maltese e degli altari di ritualità vedica nella valle dell’Indo

- I templi di Malta

Fin dall’età neolitica, l’arcipelago maltese aveva conosciuto un fenomeno peculiare, ovvero la diffusione di megalitiche strutture realizzate con grandi blocchi cavati nelle locali bancate di pietra calcarea, e posati a secco. Se queste costruzioni megalitiche, come ritenuto, erano templi (strutture religiose, le più antiche del mondo dopo quelle anatoliche di Gobekli Tepe) vuol dire che la religione aveva preso un tale impulso da popolare le isole con molteplici luoghi di culto.



Le planimetrie disegnano, quasi a compasso, ambienti circolari o ellissoidi standardizzati, che si dispongono in successione gerarchica, con passaggi interni, fino al piccolo *sancta sanctorum* terminale; insomma, una struttura architettonica originale, ripetitiva che definisce determinate esigenze cerimoniali, rituali e concettuali, che ancora ci sfuggono.

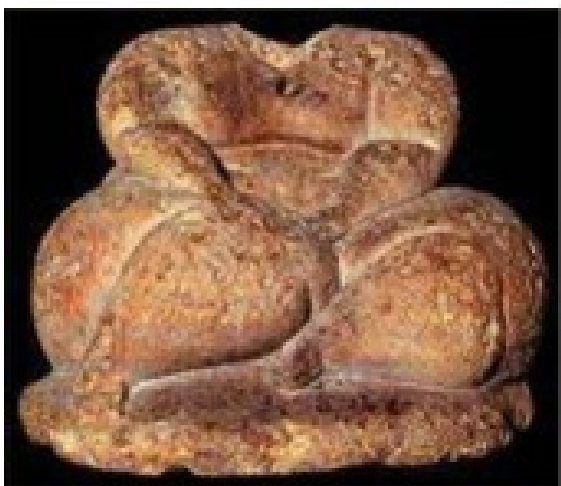
Immagini tratte da ARCHEOLOGIA VIVA (1)

La fortuna dei luoghi di culto è stata una ragione di espansione urbanistica ed economica, dai templi neolitici maltesi ed ancor prima, da Gobekli Tepe in Anatolia, e poi alla Mecca, ai grandi centri di culto indiani, etc. L’epoca dei templi (IV e III millennio a.C.) ci ha lasciato una stupenda documentazione nell’arte statuaria.



“Signora dormiente”, dall’Ipogeo di Hal Saflieni (Malta), statuetta a tutto tondo in terracotta policroma (Neolitico, 3300-3000 a.C.), La Valletta, Museo Nazionale di Archeologia.

Dal Neolitico, a seguire, con l’adozione strutturata dell’agricoltura, le rappresentazioni femminili superano lo stadio del mero simbolo della fertilità per assumere il ruolo di “Essere



“Donne obese”

Corporatura forte, gambe e braccia tornite, che spesso evocano il simbolo dell'uovo, caratterizzano la maggior parte delle sculture maltesi, tanto che quelle appartenenti al periodo più tardo sono state indicate dagli studiosi come le 'donne obese'. Altra caratteristica comune alla maggior parte di esse è l'assenza di seni, che probabilmente le collega all'iconografia delle dee della morte e ne conferma un ruolo nei rituali di sepoltura (tempio/ipogeo). “Signora dormiente”: del tutto originale nel contesto, da alcuni considerata la rappresentazione di una sacerdotessa che dorme in un luogo sacro. La forma dei templi preistorici di Malta era espressamente intesa a rappresentare il corpo della “Dea Madre”.

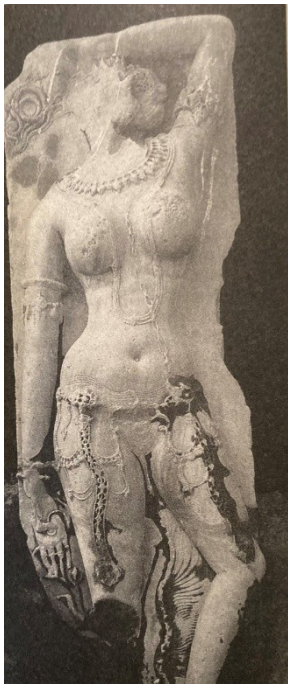
supremo e Madre universale” dando origine ad una sorta di “monoteismo femminile” e le statuette sarebbero quindi immagini di culto, destinate sia a pratiche domestiche sia a cerimoniali collettivi.

La civiltà vedica è la cultura associata alla popolazione del subcontinente indiano che compose i testi religiosi conosciuti come *Veda*; proprio gli inni vedici (XX – XV secolo a.C.) lodano ripetutamente Aditi come una dea universale ed astratta che rappresenta la sconfinata distesa della creazione fisica e di tutto ciò che contiene. Secondo un inno: Aditi è il cielo; Aditi è l'atmosfera; Aditi è la madre, il padre, il figlio / Tutti gli dèi sono Aditi e i cinque [Ariani] clan; Aditi è ciò che nasce; Aditi è ciò che nascerà "(RV 1.89.10). Il suo nome sanscrito significa "senza limiti" e parla di unità e vastità incommensurabili. Le immagini della dea mostrano temi relativi alla fertilità ed ai cicli della natura. Realizzate in argilla cotta, le statueine condividono caratteristiche comuni, come copricapi riccamente elaborati, collane ornate, facce simili ad uccelli, fianchi larghi e seni pieni. Spesso rappresentano la forma femminile dalla vita in su, quasi a suggerire una dea della terra che emerge dal suolo. Alcune, con le mani sul petto, suggeriscono una madre benevola e nutriente. Altre, spesso incappucciate e con visi truci, talvolta a forma di teschio, suggeriscono una dea del mondo sotterraneo, divinità ctonica (2).

• L'erotismo femminile a modello degli altari vedici di culto

L'antico rito sacrificale vedico dell'*agnicayana* (lett. "accumulo di Agni") ancora praticato dai brahmani ultraortodossi, detti *Nambūṭiri*, del Kerala. Questo rito richiede la costruzione di un altare del fuoco (*vedi*) a forma di uccello composto da più di duemila mattoni. Il rito ha la durata di dodici giorni, e durante la costruzione occorre, tra l'altro, la recitazione di specifici *mantra* estratti dal *Veda*.

C. Sen annota che l'altare poteva avere la forma di una donna (3), G. Calasso affronta questo argomento nel suo volume: *Ardore* (capitolo XI, Erotica Vedica).



Erotica Vedica: «L'altare è una donna. Ha le proporzioni della donna perfetta: “con fianchi larghi, le spalle un po' meno e stretta alla vita”. Come una donna non deve essere nuda. Lo si cosparge di ghiaia o di sabbia, in modo da rivestire il suo corpo con una pellicola lievemente lucente [...]. Poi con ramoscelli e con erba. La donna-altare si fa bella, viene aiutata a rendersi bella in attesa che si presentino gli dèi. E così passa la notte. Infine, incontra il suo amante, il fuoco, “perché l'altare (*vedi*) è femmina e il fuoco (*agni*) è maschio. E la donna giace avvolgendo l'uomo. Così avviene un coito fecondo [...]. Come si può rendere “l'altare gradito agli dèi”? Facendo sì che somigli il più possibile a una bella donna. Perciò l'altare non potrà essere soltanto una pietra squadrata. Ma “dovrebbe essere più largo sul lato occidentale, più stretto in mezzo e largo di nuovo sul lato orientale”. Così, guardandolo, gli dèi non potranno evitare di sentirsi attratti come da una donna bella, ferma in una radura. In attesa del suo amante, del suo officiante, della sua vittima». (4)

Lo stesso autore, a proposito del piacere sessuale, commentava: «Quel Sé [individuale], *ātman* [Sé universale, *brahman*] che “esisteva da solo all'inizio” aveva la forma di una “persona”, *purusa*, ma non era semplicemente un uomo. E non vedeva nulla al di

fuori. Desiderava il piacere, ma “il piacere non è per chi è solo”. Allora decise di dividersi in due: un essere femminile ed un essere maschile. [...] Il Sé, appena diviso in due, si congiunse con quella donna che aveva fatto uscire da sé. “Così nacquero gli uomini”. A questo punto viene fatto riferimento per la prima volta al pensiero della donna: “Allora essa rifletté: come può congiungersi con me, dopo avermi generato da sé? Su, bisogna che mi nasconda. Lei diventò vacca, lui toro, si unì a lei: nacquero le vacche. Lei diventò giumenta, lui stallone [...]. Così venne generato tutto ciò che va per coppie, sino alle formiche. Anche se quelle storie di coiti multipli e metamorfici potrebbero essere greche, il dettaglio delle formiche è la sigla dell'autore vedico.

C'è qualcosa nel piacere sessuale che lo rende diverso da ogni altro e supremo. “*Eros anikate machan*” [Eros invincibile in battaglia] scrisse Sofocle e non fu mai confutato: Ma perché è così? [la risposta]: “Come un uomo fra le braccia di una donna amata non sa più niente del fuori, niente del dentro, così questa persona (*purusa*), abbracciata dall'*ātman* della conoscenza, non sa più niente del fuori, niente del dentro”. Nessun altro piacere è così affine all'*ātman*, perché nessuno riconduce così vicino all'origine, quando l'*ātman* aveva la “forma di Purusa” e quella di Persona, solitaria e anteriore al mondo, “aveva la dimensione di un uomo e di una donna strettamente abbracciati”» (5)

• Conclusioni

La “dea madre” è concettualmente universale, tuttavia, nel “pensiero” vedico questa è illimitata e dilata il “sé” individuale a confondersi il “sé” cosmico.

La “dea madre” tradizionalmente associata, non senza incertezze, alle “donne obese” nell'iconografia statuaria dell'arcipelago maltese, è greve di molteplici identità. Infatti, Amati scrive: «Sono immagini femminili, maschili o androgine? [...]. Sono divinità, spiriti, antenati, capi, sacerdoti, alti prelati o principi, dal pingue corpo asessuato standardizzato e dalle immagini facciali intercambiabili secondo il lider di turno» (6).

Si potrebbe concludere che l'iconografia statuaria maltese fosse funzionale ad un fenomeno socio-cerimoniale complesso e di vasta portata ma lontana dall'ideologia filosofico- religioso-rituale vedica, pur utilizzando, entrambe le culture, l'immagine femminile nella edificazione di un luogo sacro (tempio o altare che sia).

• Bibliografia

1: Emmanuel Anati, *I templi di Malta, misteri di un arcipelago*, Archeologia Viva, 2023, n. 222, Giunti Edit. p. 24-39.

2: *In Praise of the Goddess, The Devīmāhātmya and Its Meaning* – di Devadatta Kālī].

3: Chitrabhanu Sen, C. *A Dictionary of the Vedic Rituals Based on the Śrauta and Grhya Sūtras*. Delhi: Concept Publishing Company, 1978, p.108.

4: Roberto Calasso, *L'Ardore*, Adelphi ed., 2010, pp. 231-232.

5: Ibidem, pp. 62-63.

6: cfr. nota 1, p. 34.

Autore: Ermanno De Paoli Vitali - ermannodepaolivitali@libero.it